

MOBILITARE ED ORGANIZZARE IL POPOLO PER L'INSURREZIONE

(Riassunto del Rapporto organizzativo presentato alla Riunione della Direzione, per l'Italia occupata, del Partito Comunista Italiano-11/12/Marzo '45)

I problemi che saranno oggetto di questo rapporto sono:

- 1°) Il Partito nuovo e l'Insurrezione Nazionale.
- 2°) La mobilitazione e l'organizzazione del popolo per l'insurrezione.
- 3°) La fusione col Partito Socialista.
- 4°) Indicazioni per la fase culminante dell'insurrezione e per la liberazione.

1°) IL PARTITO NUOVO E L'INSURREZIONE NAZIONALE

Il problema organizzativo, oggi, per noi più importante è senza dubbio quello della creazione del Partito nuovo. E' questo problema organizzativo più importante anche in rapporto allo sviluppo dell'insurrezione nazionale. Già abbiamo indicato in documenti, direttive ed articoli in che cosa deve consistere la novità del nostro Partito e che cosa noi intendiamo quando parliamo di Partito nuovo. Ma non riteniamo superfluo riassumere qui, brevemente con le stesse parole del compagno Ercoli, le caratteristiche essenziali del Partito nuovo.

- " Prima di tutto, ha detto il compagno Ercoli, è questo è l'essenziale.
- " Partito nuovo è un partito della classe operaia e del popolo il quale non si limita più soltanto alla critica o alla propaganda, ma interviene nella vita del Paese con un'attività positiva e costruttiva.
- " Partito nuovo è il partito che è capace di tradurre in atto questa nuova posizione della classe operaia, di tradurla in atto attraverso alla sua politica, attraverso alla sua attività, e quindi anche trasformando a questo scopo la sua organizzazione.

- " In pari tempo il Partito nuovo, che abbiamo in mente, dev'essere un Partito nazionale italiano, cioè un Partito che ponga e risolva il problema dell'emancipazione del lavoro nel quadro della nostra vita e libertà nazionale, facendo proprie tutte le tradizioni progressive della Nazione.

Il Partito nuovo dev'essere il Partito dell'Unità, Unità della classe operaia, unità dell'antifascismo e della Nazione per riconquistare la libertà e la indipendenza dell'Italia, per ricostruire un'Italia veramente democratica e progressiva.

Il nostro P., il Partito nuovo, dev'essere il P. delle nuove generazioni, della gioventù cresciuta nella dura esperienza di questi anni, della gioventù tradita ed ingannata dal fascismo e dalla sua nefanda opera corruttrice.

Il Partito nuovo dev'essere un grande P. di massa.

- "dobbiamo creare un grande Partito, un Partito di massa il quale attinge dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si appostano gli elementi migliori dell'intellettualità d'avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sé tutte le forze e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse lavoratrici nella lotta per liberare e ricostruire l'Italia"

(Ercoli)

Partito nuovo, dunque, per i suoi compiti, per la sua funzione, per le forme e i metodi nuovi della nostra organizzazione, Partito nuovo, la cui natura di classe e d'ideologia rivoluzionaria rimangano inalterate.

L'aspetto che oggi vogliamo trattare, è quello del P. nuovo in rapporto all'insurrezione nazionale.

PARTITO NUOVO E' IL PARTITO DELL'INSURREZIONE NAZIONALE - Ogni Partito sorge e si sviluppa in un determinato momento storico il quale contribuisce a dare una particolare impronta e fisionomia al P. stesso. Il Partito nuovo si sviluppa, oggi, nel fuoco della lotta per la liberazione della Patria, è il Partito dell'insurrezione nazionale, è il P. della ricostruzione della nuova Italia.

" Noi dobbiamo oggi, servendoci di tutto il prezioso materiale accumulato in 24 anni di esistenza, creare in Italia un nuovo P., che abbia compiti profondamente nuovi da quelli che aveva in passato, capace di adeguarsi alla nuova situazione, capace di assolvere i compiti che gli si pongono nella nuova situazione che esiste in Italia". (Ercoli).

Il P. nuovo che noi stiamo creando, si sviluppa sulla base dell'organizzazione e dell'attività di 24 anni del nostro Partito, sulla base di preziosi materiali accumulati in 24 anni di lavoro e di lotta, ma avrà un'impronta del periodo attuale, nel quale esso si sviluppa.

Il P. nuovo è il P. dell'insurrezione Nazionale perché si è sviluppato nel periodo dell'insurrezione nazionale, perché dell'insurrezione nazionale è stato il propugnatore e l'animatore. Perché all'insurrezione nazionale ha dato e dà la sua migliore energia, perché la grande garanzia dei suoi militanti sono stati reclutati nel corso dell'insurrezione nazionale. Il nostro è certamente il solo P. che ha visto ingrandirsi le sue file (nella sola Italia occupata dai tedeschi, gli iscritti sono passati da 6 mila nel dicembre 1943 a 30.000 nel febbraio '45) proprio nel corso della guerra contro l'invasore tedesco, contro i traditori fascisti, nel corso dell'insurrezione nazionale.

CENTUPPLICARE GLI EFFORTI PER L'INSURREZIONE NAZIONALE - L'insurrezione nazionale non ha ancora raggiunto il suo apice, la sua fase culminante. Il nostro Partito deve centuplicare i suoi sforzi per essere attivamente ed efficacemente presente nel momento decisivo della lotta per schiacciare l'immondo regime nazifascista.

Il nostro P. che è stato alla testa dell'insurrezione di tutto il popolo, di tutti gli italiani di ogni ceto sociale e di ogni classe, ha bisogno per essere organizzata vittoriosamente, di un Partito veramente popolare, di un P. capace di riunire e guidare alla lotta e alla vittoria tutte le forze sane del nostro Paese.

IL RECLUTAMENTO PER L'INSURREZIONE - il reclutamento da noi effettuato in questi mesi, è stato realizzato avendo davanti agli occhi un obiettivo fondamentale: quello di poter effettuare la mobilitazione generale di tutte le forze patriottiche, quello di riuscire a far fronte alle complesse e ardue esigenze della fase finale dell'insurrezione.

Noi potremo accelerare la sconfitta del nazifascismo, noi potremo salvare i resti del patrimonio del nostro Paese, nella misura in cui riusciremo a mobilitare le larghe masse popolari per l'insurrezione nazionale.

Non vi dev'essere una sola fabbrica, un solo cantiere, una sola officina, un solo reparto, ove il nostro Partito non sia presente. Perché ogni officina, ogni reparto ogni cantiere debbono essere salvati dalla distruzione nazifascista, perché ogni fabbrica in ogni officina, in ogni cantiere vi

sono degli operai, dei lavoratori che debbono impugnare un'arma per la liberazione e la salvezza d'Italia.

OGNI OPERAIO, CONTADINO, OGNI INTELLETTUALE DEVE DIVENTARE UN SOLDATO - Nella fase decisiva dell'insurrezione nazionale, ogni operaio, ogni contadino, ogni impiegato, tecnico, studente, professionista, intellettuale, deve diventare un soldato. Il soldato della nuova Italia che adopera il mitra per annientare il nemico, per salvare le sue macchine, le sue materie prime, il frutto del suo lavoro, del suo studio, del suo sudore, che adopera il mitra per conquistarsi il pane e la libertà, per farla finita con le barbarie nazifasciste.

Non vi dev'essere un solo quartiere, rione, caseggiato ove il P. non sia presente. Perchè ogni quartiere, ogni rione, ogni casa, saranno dei fortilizi dai quali si scatenerà il sacro furore popolare contro gl'invasori tedeschi, contro i banditi fascisti che prima della loro fuga, tutto virrebbero radere al suolo.

PER OGNI CAMPANILE UNA SEZIONE COMUNISTA - Non vi dev'essere un solo villaggio dove il nostro P. sia assente. Dobbiamo realizzare la parola d'ordine: ovunque c'è un campanile, là ci dev'essere la sezione comunista. La bandiera del P. nuovo deve chiamare in ogni più piccola e sperduta località il popolo ad insorgere per salvare i nostri prodotti agricoli, il nostro patrimonio zootecnico, per impedire le distruzioni e le devastazioni nazifasciste, per non dar tregua al nemico, per tagliargli ogni via di ritirata.

L'insurrezione nazionale esige che le file dei Patrioti, delle formazioni partigiane, dei GAP, delle SAP siano rafforzate e rinvigorate con un travolgente afflusso di nuove forze.

Solo un P. popolare, solo un grande P. di massa, solo il nostro Partito, il Partito nuovo, avrà la forza e la capacità di assolvere a questi compiti immensi, avrà la capacità di essere presente dappertutto e ovunque, avrà la funzione unificatrice e animatrice di tutte le forze popolari.

IL PIANO POLITICO: ESSERE PRESENTI OVUNQUE - L'insurrezione nazionale richiede, specialmente nella fase decisiva, non solo un preciso piano militare, ma innanzitutto un piano politico. Senza piano militare non si organizza e coordina tecnicamente l'attacco, senza piano politico non si mobilitano e organizzano le forze che devono condurre all'attacco.

È compito nostro, è compito di ogni Triumvirato Insurrezionale, è compito di ogni Comitato Federale elaborare e soprattutto realizzare il piano politico - organizzativo per la mobilitazione di tutte le forze, per la loro sempre più intensa partecipazione alla lotta sino all'annientamento del nemico nazifascista.

Il P. nuovo, il P. del popolo non può restare in attesa che il popolo vada a lui, ma esso deve andare verso il popolo. Si tratta di esaminare concretamente dove il P. è presente e dove non lo è ancora. In ogni città quante sono le officine ove esiste la cellula del Partito e quante e quali sono quelle ove non esiste. In ogni provincia quali sono i comuni dove ci siamo e dove quelli dove ancora siamo assenti. Non vi dev'essere una sola città, un solo rione, un solo villaggio ove non esista e non funzioni il Comitato di Liberazione. Non vi dev'essere un solo C.L. nel quale manchi il rappresentante del nostro Partito, non vi dev'essere una sola formazione partigiana ove i comunisti non siano tra i migliori combattenti.

Dobbiamo utilizzare ogni collegamento, ogni informazione, ogni filo per pren

prendere contatto nelle officine, negli uffici, nei villaggi con buoni elementi, con sinceri patrioti, al fine di crearvi la nostra organizzazione se ancora non esiste.

In quelle officine, in quei villaggi dove il P. sarà assente, la lotta non ci sarà, o se ci sarà avrà carattere caotico, debole, disordinato. Gli elementi capitolardi, gli agenti della quinta colonna potranno più facilmente provocare disordini e compiere opera sabotatrice e di diversioni.

L'INSURREZIONE NAZIONALE E L'ORDINE POPOLARE - L'insurrezione nazionale nella sua fase culminante non è solo lotta armata per distruggere il nemico, ma è nello stesso tempo opera costruttiva, e lotta per l'organizzazione dell'ordine popolare.

Compito dei C.d.L.N. in seno ai quali noi dobbiamo essere gli elementi più attivi, non sarà solo quello di organizzare la lotta per cacciare tedeschi e fascisti, dalle nostre città, dai nostri villaggi, da ogni organismo di pubblico potere, ma anche di provvedere immediatamente al funzionamento degli organismi della pubblica amministrazione. Si tratterà di provvedere i viveri, l'acqua, la luce alla popolazione, si tratterà di impedire i saccheggi e le distruzioni da parte non solo del nemico in fuga, ma dei suoi agenti annidati nelle città. Si tratterà di garantire sin dal primo giorno il funzionamento della vita democratica, le riunioni popolari, la diffusione della stampa, di presidiare le sedi delle amministrazioni civili e militari, le sedi dei C.L.N., delle tipografie, dei giornali, le sedi di tutte le organizzazioni del potere democratico popolare.

Non basta vedere questi problemi se non sia già un piano per risolverli, se non si ha un'organizzazione capace di seriamente affrontarla.

LA CLASSE OPERAIA DEVE FARSI AVANTI - Noi dobbiamo e vogliamo far sì che il nostro Partito, il P. nuovo, si affermi nel fuoco dell'insurrezione come il P. del popolo capace non solo di distruggere il nemico, ma capace di portare sin dal primo giorno il suo fattivo contributo nella soluzione dei problemi della ricostruzione.

La classe operaia, diretta dal suo P., nel momento più grave della vita del nostro Paese, deve farsi avanti e deve coi fatti poter dire, per ripetere le parole del compagno Ercoli: "Siamo noi oggi che sappiamo difendere contro tutti, gli interessi generali del Paese, cioè della Nazione."

Per far fronte ai compiti di oggi e a quelli dell'immediato domani, è necessario che il nostro P. diventi un P. di massa con un'organizzazione così estesa da toccare gli strati profondi e più larghi delle masse lavoratrici.

2°) DARE IL MASSIMO DI IMPULSO ALLA LOTTA INSURREZIONALE.

MOBILITARE E ORGANIZZARE IL POPOLO PER LA BATTAGLIA DECISIVA.

Di fronte alla situazione che si presenta davanti a noi l'importante non sta solo nel fatto che noi vogliamo creare una grande Partito di massa, l'importante sta nel saper far funzionare il P. come P. di massa.

Da questo punto di vista le nostre deficienze sono ancora gravi e non vi è dubbio che la situazione procede a passi assai più veloci dei nostri.

Senza fare un rapporto degli sviluppi del nostro P. dal novembre scorso ad oggi, possiamo dire che dei notevoli passi sono stati indubbiamente fatti.

La Conferenza dei Triumvirati del novembre scorso ha dato un forte impulso

impulso all'attivizzazione interna del P. Un nuovo più grande ~~numero~~ numero di compagni è stato attirato nel P. al lavoro e ai posti di responsabilità. Accanto ai C.F. sono state create delle commissioni di lavoro. Si è fatto largo nei Comitati ai giovani elementi. Città come Torino e Milano hanno ognuna 500 600 comitati dirigenti sdi settore; cellule e sezioni di lavoro. Il che significa che in ognuna di queste due città vi sono oltre 2000 compagni quadro, che svolgono cioè funzione dirigente. La Federazione di Genova conta 276 Comitati che impegnano in una responsabilità di direzione 1460 compagni.

In alcune federazioni si sono organizzate scuole e conversazioni educative per la formazione dei quadri.

I T.R. Insurrezionali e i Com. Fed. discutono di più i problemi politici ed anche dei settori e delle cellule si è presa l'abitudine di discutere non solo i problemi pratici, ma anche i problemi fondamentali della politica del P.

Il reclutamento dal punto di vista quantitativo è stato un pieno successo. La leva dell'insurrezione ha portato da 60.000 a 90.000 gli iscritti al nostro P. nella sola Italia del Nord. Soltanto per citare solo alcune cifre: Torino è passata da 4700 a 14600 iscritti. Milano da 6000 ad oltre 10.000, Genova da 3000 a 6114, Bologna da 2893 a 7200, Biella da 636 a 1904, Vercelli da 560 a 1276, Asti da 300 a 1000, Savona da 390 a 900, Pavia da 400 a 1800, Brescia da 650 a 1500, Reggio Emilia da 1500 a 2800, Modena da 2000 a 5000, Ferrara da 1300 a 2000, Parma da 800 a 1400.

Nelle formazioni partigiane è aumentato il numero e l'attività dei comp. purtroppo sin ora essenzialmente nelle formazioni garibaldine, mentre invece i compagni debbono essere presenti ed attivi in ogni formazione.

La nostra attività di propaganda si è fortemente sviluppata. Nel corso di 3 mesi si sono stampati una diecina di opuscoli, tra i quali 6 discorsi del comp. Ercoli. Non solo le federazioni, ma molte cellule di fabbrica pubblicano i loro giornalini, tirati a stampa od al ciclostile. Alcune organizzazioni hanno dato vita a riviste e pubblicazioni per i tecnici, gli intellettuali ed i professionisti.

Dal novembre ad oggi tutte le nostre organizzazioni, comprese la maggior parte delle cellule d'officina, si sono riunite per discutere i rapporti presentati alla conferenza dei TR. Si sono tenute una serie di riunioni allargate. Tra le altre: la Conferenza dei Giovani comunisti. Conferenza di uno o due giorni dei TR., dei segretari federali di alcune regioni: Piemonte, Lombardia Nord Emilia.

Nel campo del lavoro di massa, tanto a Torino che a Milano si sono tenute alcune importanti conferenze dei C.d.A. Il lavoro sindacale unitario si è rafforzato e sviluppato. Nei C. di R. di fabbrica sono rappresentate le diverse correnti sindacali. E' stato dato impulso al funzionamento dei Comitati Sindacali provinciali, dei comitati promotori per la costituzione delle Camere del Lavoro e della Federazione della Terra (Bologna).

I nostri compagni hanno contribuito in larga misura alla costituzione ed al funzionamento dei C.L. periferici.

Ma indubbiamente molto ci rimane da fare. Già lo abbiamo detto, non è nostra intenzione fare un rapporto sull'attività svolta negli ultimi mesi, attività di cui a grandi linee ognuno è informato attraverso ai rapporti che le diverse organizzazioni si scambiano. Noi dobbiamo invece fermare la nostra attenzione sul molto che ci rimane da fare per il potenziamento della lotta insurrezionale.

INVIARE NUOVE FORZE NELLE FILE DEI COMBATTENTI. - Il difetto più grave della

Leva dell'Insurrezione è quello che sin ora essa non ha dato come risultato l'invio di un nuovo, forte contingente di compagni tra le file dei partigiani delle SAP e dei GAP.

Non si trattava solo di fare del reclutamento. La Leva dell'Insurrezione doveva e deve significare il passaggio di nuovi quadri all'attività militare. Non ci risulta che in generale le nostre organizzazioni abbiano fatto in queste settimane uno sforzo sufficiente per alimentare le file partigiane.

Vi sono, è vero, alcune Federazioni, come ad esempio Genova, che nel corso della Leva dell'Insurrezione hanno inviato un discreto numero di comp. nelle formazioni. Vi sono le organizzazioni di Bologna, Modena, Reggio Emilia, che meritano di essere citate ad esempio per il continuo afflusso dei compagni di queste organizzazioni nelle SAP e nei GAP le cui azioni, sempre più forti, suscitano l'ammirazione di tutti i Patrioti.

Ma in generale il passaggio dei compagni alle formazioni ed al lavoro militare è troppo scarso. Biella, ad esempio, che ha partigiani in ogni valle, in ogni villaggio, dove gli iscritti al P. sono passati da 600 a 1940, scrive che "un membro del federale ed alcuni attivisti sono stati inviati nelle formazioni partigiane". Noi vogliamo potenziare la lotta insurrezionale e su 1900 compagni si inviano solo alcuni attivisti nelle formazioni. E tuttavia vi sono organizzazioni assai più importanti di quella di Biella, come Torino e Milano, che in queste settimane non hanno inviato nelle formazioni neppure un membro del Federale, neppure una decina di compagni.

È necessario che ognuna delle nostre federazioni, invii subito, in queste settimane, almeno il 10% dei compagni nelle formazioni partigiane. Questi compagni non devono essere scelti tutti tra gli elementi di base, ma anche tra gli elementi di quadro.

Le formazioni partigiane hanno dovuto sostenere, nei mesi trascorsi, duri rastrellamenti, hanno validamente resistito e reagito ai colpi del nemico ed ai rigori dell'inverno, ma hanno bisogno oggi di essere rafforzate con l'immissione di nuove forze e specialmente di nuovi quadri per dirigere i numerosi patrioti che in queste settimane affluiscono nelle formazioni stesse. L'unificazione di tutte le forze partigiane in un solo grande Esercito di Volontari della Libertà, può essere rapidamente realizzata solo mediante l'opera cosciente dei patrioti più ~~preparati~~ preparati politicamente.

E se noi, oggi, chiediamo solo il passaggio di un limitato contingente di compagni, il 10% nelle file partigiane è perchè riteniamo indispensabile nella fase decisiva dell'insurrezione - nella quale siamo entrati - concentrare i nostri sforzi nelle città, nei centri industriali, nei capoluoghi di provincia? In tutti questi centri vitali dell'insurrezione nazionale le SAP e i GAP devono essere rafforzati soprattutto attivizzati. Senza un'azione continua e crescente dei GAP e delle SAP non si fa l'insurrezione.

Purtroppo oggi, in molte località, anche importanti, i GAP non agiscono e le SAP sono ancora molto deboli. Abbiamo già citato l'esempio delle organizzazioni dell'Emilia e particolarmente di Bologna. A Milano le SAP in questi ultimi mesi hanno svolto una discreta ed efficace attività (azioni di disarmo, di sabotaggio, comizi volanti, ecc). Assai debole invece è ancora l'azione delle SAP a Torino.

Nessun piano insurrezionale, per quanto elaborato, potrà realizzarsi se mancano i combattenti decisi ed audaci, nè illudiamoci di saper agire nel momento culminante dell'insurrezione, se non sappiamo agire oggi, che pur siamo entrati nella fase decisiva dell'insurrezione.

CONQUISTARE OGNI VILLAGGIO. - Un'altra grave debolezza del nostro lavoro, va vista nella nostra scarsa attività tra i contadini. Senza la partecipazione larga ad attività dei contadini non si può parlare di insurrezione nazionale. E' sufficiente dare uno sguardo ai rapporti sulla leva dell'insurrezione per convincersi che nel reclutamento noi non siamo per così dire, usciti dalle offese. Noi non siamo ancora riusciti a penetrare nelle campagne.

La Federazione di Aosta, regione essenzialmente di contadini e di montanari, scrive che: "Nel Vercellese, prov. prevalentemente agricola, la nostra organizzazione è presente solo in 30 su 70 comuni della provincia. La prov. di Torino e di Milano hanno un'importanza non solo industriale, la campagna ha un notevole peso, tuttavia il lavoro e l'organizzazione tra i contadini è quasi zero. Su 10 mila iscritti che conta la prov. di Milano, abbiamo solo 200 compagni contadini, compresi i braccianti ed i salariati agricoli. La organizzazione di Genova su 6114 iscritti, conta solo 60 contadini. Queste cifre rivelano da sole tutta la nostra debolezza.

Dalla deficienza della nostra attività deriva la debolezza dell'azione insurrezionale nelle campagne del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e del Veneto. In ogni prov. vi sono dei focolai insurrezionali, ma vi sono pure larghe zone dove il nemico riesce a vivere ed a trabsitarvi quasi indisturbato, ove centinaia di contadini sono costretti a lavorare nelle fortificazioni ed a prestare la loro opera per il nemico. Se il fuoco dell'insurrezione nazionale divampasse in ogni villaggio, se in ogni lembo di nostra terra il nemico non potesse pesare i piedi, se ovunque dove vi è una casa colonica là vi fosse un nostro presidio, il nemico si sentirebbe braccato, da tutte le parti. Non saprebbe ove sistemare i suoi presidii, le sue basi, i suoi depositi. La sua ritirata sarebbe certamente affrettata.

Ma si dica che oggi i contadini non vogliono sentir parlare di rivendicazioni e di questioni economiche, di contratti di lavoro, di affitti, ecc. che il loro motto è: "Non c'importa di niente, purché finisca la guerra".

I contadini, e specialmente i piccoli ed i più poveri, sono assillati dalle esigenze della vita. Sono i prodotti che vengono loro portati via, è la loro terra devastata, è la mano d'opera che manca, sono le loro bestie requisite, è la lira che non vale più nulla, sono i concimi che non si trovano che a prezzo di mercato nero, è il sale per le bestie che lo si può avere solo a peso d'oro, sono i padroni che esigono canoni d'affitto e patti jugulatori.

I successi ottenuti nell'attività svolta tra i contadini dell'organizzazione di Bologna, indicano che non è affatto vero che i contadini non vogliono sapere di questioni economiche. Nella situazione dell'illegalità, i nostri compagni di Bologna sono riusciti a far funzionare semilegalmente degli uffici di collocamento per la mano d'opera, delle commissioni per stabilire le tariffe della mietitura del riso, del grano, ecc. essi riuscirono a stipulare un patto colonico e condussero con successo la campagna per la non trebbiatura del grano. I contadini, malgrado le minacce e le intimidazioni dei nazifascisti, trebbiarono solo in ottobre e dietro disposizioni del P. e dei loro Comitati.

Non sono i contadini che non vogliono sentire parlare di questioni economiche, ma siamo noi che non conosciamo le condizioni dei contadini, che non abbiamo ancora imparato ad avvicinare il contadino, a parlare con lui, a fargli conoscere che vi un P. in Italia che difende i suoi interessi, che difende gli interessi di tutto il popolo, che vi è un P. che propugna l'alleanza tra gli operai e i contadini.

Non possiamo parlare d'insurrezione nazionale sino a quando a questo mo-
non partecipano i contadini.

NON SI FA' L'INSURREZIONE SENZA I CONTADINI. - Non possiamo parlare di P.
nuove, di P. del popolo, sino a quando il nostro P. non riesca a penetrare
profondamente nella campagne, sino a quando non riesce a conquistare la par-
te più progressiva dei contadini.

Ovunque c'è un villaggio, ovunque c'è una frazione, un agglomerato di cas-
se, là ci deve essere la sezione del P.C., ed una sezione comunista che la
veri, che mobiliti, che organizzi le masse, che le porti a partecipare alla
fase decisiva dell'insurrezione che è nello stesso tempo fase di rinnova-
mento nazionale.

Dobbiamo intensificare la nostra attività per far risorgere in ogni vil-
laggio il C.L.N., per farlo funzionare come organo di auto Governo, per far
sì che esso prenda le necessarie iniziative per risolvere direttamente i pro-
blemi ed i bisogni dei contadini e della popolazione del villaggio.

NON ABBANDONARCI ALLA SPONTANEITÀ - Nella fase decisiva dell'insurrezione
la lotta di massa deve acquistare una forza ben maggiore ed un'ampiezza assai
più vasta di quella attuale.

La lotta contro il freddo, la fame ed il terrore fascista non è stata
condotta nelle città con sufficiente vigore e con continuità. Soprattutto è
stata abbandonata in parte alla spontaneità. In quasi tutte le grandi cit-
tà la popolazione ha provveduto a tagliare tutti gli alberi dei viali e dei
parchi, ma queste iniziative popolari e veramente di massa, sono state
per lo più spontanee.

Sino in alcuni casi siamo riusciti ad organizzarle ed a organizzare la
regolare distribuzione della legna tagliata dalla popolazione bisognosa
del rione e del quartiere. Il taglio degli alberi fu il solo aspetto della
lotta contro il freddo che assunse un effettivo carattere di massa, più
limitato invece fu l'assalto ai grandi magazzini, depositi e vagoni ferro-
viari carichi di carbone. Specialmente nelle grandi città non riuscimmo ad
organizzare delle vere e proprie manifestazioni di massa per andare a pren-
dere i viveri ove essi si trovano e cioè nei grandi magazzini nazifascisti.
Questi rilievi critici non devono portarci a sottovalutare l'importanza del-
le agitazioni e degli scioperi sostenuti nel corso di questo inverno dalle
masse lavoratrici. Nel corso della battaglia invernale contro il freddo, la
fame ed il terrore, dal 24 ottobre alla metà di febbraio, nella sola città
di Milano vi furono oltre 60 scioperi e fermate di lavoro per rivendicazio-
ni economiche, viveri, aumento salario, ecc., il 23 novembre vi fu lo scio-
pero generale in quasi tutte le officine milanesi in solidarietà con gli o-
perai serrati della Marelli e della Falk. Vi furono alcuni scioperi di pro-
testa contro le fucilazioni, e per commemorare i compagni ed i Patrioti fu-
ciliati. Il 23/2 l'anniversario della valorosa Armata Rossa fu ricordato in
tutte le officine milanesi con fermate di lavoro, distribuzione di volanti,
comizi all'interno degli stabilimenti e innalzamento di bandiera rossa.

A Torino, vi furono nei tre mesi trascorsi un minor numero di agita-
ni economiche, ma è invece alla testa degli scioperi politici. Il 29/II vi
fu lo sciopero generale riuscito in quasi tutte le officine torinesi per
solidarietà con gli operai serrati. Il 7/II fermata di lavoro in quasi tut-
ti gli stabilimenti per commemorare l'anniversario della Rivoluzione Russa.

Il 24/1 sciopero di protesta in molte fabbriche di Torino contro le fucilazioni di Patrioti; il 14/2 sciopero di protesta alla Lancia contro la fucilazione di Patrioti.

Scioperi ed agitazioni di notevole importanza diretti dai C.A. furono sostenuti a Bergamo, a Varese, a Pavia, a Brescia, a Biella, a Vercelli, a Novara, a Genova, a Savona, a Vigevano, a Treviso e in altre località del Veneto e della Liguria.

In Emilia la lotta contro la fame, il freddo e il terrore venne condotta prevalentemente con manifestazioni di strada, assalto agli emmagasini nazifascisti e distribuzione dei generi alimentari ivi contenuti: formaggi, burro, ecc. alla popolazione.

Buona l'iniziativa diffusasi a Torino e largamente a Milano di tenere comizi volanti nelle officine. A Milano nel corso di questi mesi invernali furono tenuti nelle fabbriche decine e decine di comizi tra l'entusiasmo degli operai. Il comizio volante si è dimostrato un ottimo sistema di propaganda e di organizzazione.

BASTA CON LE FUCILAZIONI - La reazione dei criminali nazifascisti s'è fatta sentire in questi mesi con atti di ferocia.

Il nemico ha cercato di azzannare con furore della disperazione. A Torino nel solo mese di febbraio sono stati assassinati 60 Patrioti, nello stesso mese sono stati assassinati 120 compagni nella provincia di Reggio Emilia, 45 Patrioti sono stati assassinati nel mese di gennaio per le strade di Genova.

Ricordiamo tra gli altri: Eugenio Curiel di Milano, fondatore, animatore e capo del Fronte della Gioventù, Zanti Angelo e Santini Vittorio di Reggio Emilia, Lanfranco Leopoldo di Torino, Luigi Dusi di Verona, Zanella Marino di Treviso, Ferretti Eraldo di Venezia, Furlan Antonio di Treviso, Bevilacqua Gino di Albissola, Barale Giovanni e Barale Spartaco di Borgo S. Dalmazzo.

Ma il nostro ricordo ed il nostro saluto va a tutti indistintamente i Patrioti caduti eroicamente per la liberazione della Patria.

I Partigiani nel complesso non solo hanno resistito eroicamente, ma hanno risposto energicamente ai colpi del nemico; la risposta fu più debole da parte dei Patrioti delle città e delle campagne. Vi sono stati, è vero, tanto a Torino quanto a Milano degli scioperi parziali di protesta contro le fucilazioni, vi sono state delle manifestazioni di strada nelle campagne dell'Emilia, ma sinora non siamo riusciti ad organizzare delle grandi manifestazioni popolari veramente di massa, degli scioperi generali contro il nemico che imponga il: Basta! con le fucilazioni e con terrore. L'odio contro il nemico nazifascista aumenta ogni giorno in tutti gli strati della popolazione. Dobbiamo organizzare questo odio, dobbiamo dare ad esso forma concreta. Bisogna che l'esplosione organizzata di quest'odio colpisca sempre più duramente il nemico.

USCIRE DALLA FABBRICA. - Uno dei motivi della debolezza della lotta nei rioni e nei quartieri cittadini deriva dal fatto che la nostra organizzazione nei quartieri delle grandi città è ancora debole. Tutta la nostra

nostra forza è concentrata nelle fabbriche. Noi dobbiamo uscire dalla fabbrica. La fase decisiva dell'insurrezione si appoggia sulla lotta delle masse operaie delle grandi officine, ma si combatte fuori dalle officine. La fabbrica deve essere la nostra fortezza, ma per essere veramente tale, non deve essere una fortezza assediata ed isolata. Noi dobbiamo riuscire ad organizzare il popolo nei quartieri, nei rioni, in ogni casa della città. Dobbiamo riuscire a organizzare gli inquilini di ogni caseggiato, a nominare in ogni casa il consiglio degli inquilini, a far funzionare, a far agire in ogni rione i C.L. come centro di mobilitazione, di organizzazione e di direzione delle larghe masse popolari.

ORGANIZZIAMO LE CELLULE DI STRADA - L'organizzazione delle cellule di strada è alquanto debole, il che tra l'altro sta ad indicare che il P. non è ancora un P. veramente di massa che getta le sue radici in tutti gli strati del popolo. Il P. nuovo è ancora un nostro obiettivo che vogliamo e dobbiamo tradurre in realtà. Al raggiungimento di questo scopo dobbiamo impegnare tutte le nostre energie. Il P. nuovo oltre a mobilitare e dirigere gli operai delle grandi officine, deve riuscire a mobilitare ed a dirigere gli operai delle piccole aziende, dei cantieri, dei laboratori, di artigiani e di piccoli commercianti, i tecnici, i professionisti, gli impiegati, gli studenti, le commesse e le massaie.

In una città come Milano ove vi sono 164 cellule d'officina, abbiamo solo 53 cellule di strada. A Torino su 176 cellule di fabbrica vi sono solo 69 cellule di strada. Queste cifre sono di per sé abbastanza indicative della nostra debolezza organizzativa fuori dalle officine.

Dobbiamo potenziare l'organizzazione nei quartieri e nei rioni legando gli stessi compagni operai (iscritti nelle cellule di fabbrica) anche sul luogo di abitazione. Gli operai si trovano solo 8 ore al giorno in officina, poi se ne vanno a casa, spesso in località e quartieri lontani da quelli della fabbrica. Ma l'attività di un comunista non deve esplicarsi solo nelle ore in cui si trova in officina, un comunista è attivo sempre e dappertutto. E' necessario perciò che i nostri compagni operai siano organizzati anche sulla base del rione, della strada, delle case. Non si tratta di trasformare la nostra organizzazione, bensì di perfezionarla. Questo perfezionamento, questo ampliamento della nostra organizzazione, malgrado le innegabili difficoltà che incontreremo, lo dobbiamo realizzare subito, nel giro di alcune settimane. Questo ampliamento, questo sviluppo della nostra organizzazione è indispensabile se noi non vogliamo trovarci di fronte a difficoltà insormontabili proprio nel momento decisivo dell'insurrezione nazionale.

I compagni che lavorano nelle officine, pur avendo nella cellula di officina la propria organizzazione di base di P., devono partecipare all'attività della sezione comunista del villaggio o del quartiere cittadino ove abitano o ove sfollano; devono perciò essere aggregati alle cellule di strada di quel quartiere od alla sezione comunista del villaggio.

Consigliamo i federali a costituire dei Comitati Rionali (sotto sezioni dei Comitati di Settore) quali organismi dirigenti delle cellule di strada del rione.

LOTTARE CONTRO L'ATTESISMO. - L'attesismo è ancora sensibile anche in certi strati delle nostre organizzazioni e della massa lavoratrice, in generale. Le grandiose vittorie sovietiche, la rapida marcia dell'Armata Rossa nel cuore della Germania, l'avanzata degli Alleati oltre il Reno, riempiono di

entusiasmo i cuori dei lavoratori, ma questo entusiasmo non si è ancora tradotto in una grande azione offensiva contro il nemico.

L'attesismo ha dei riflessi, qua e là, anche in alcuni nuclei di nostri compagni il cui stato d'animo così si esprime: "che vale lottare oggi? Tanto il nemico è già sconfitto". Mentre numerosi compagni combattono eroicamente nelle file partigiane, tra i GAP e nelle SAP vi sono dei compagni che oppongono una certa resistenza ad andare nelle file dei partigiani e dei Patrioti combattenti. In qualche località vi sono dei compagni contrari alle azioni: "...perchè queste porterebbero alla reazione".

In qualche posto avviene che dei compagni non prendano le necessarie misure cospirative per garantire la loro sicurezza e quella del lavoro, non prendono gli opportuni provvedimenti in tempo, quando il pericolo è in vista, salvo poi all'ultimo momento, piantare tutto pensando solo a mettersi in salvo senza provvedere a dare le consegne, a passare i collegamenti, a trovare i sostituti ed a metterli in grado di lavorare. Vi sono stati, fortunatamente solo in alcuni casi, dei compagni che hanno accettato di far parte di commissioni che si sono recate dagli esponenti del fascismo repubblicano, dai traditori e nemici della peggior specie quali gli Zerbino, i Costa, ecc. per presentare le giuste rivendicazioni della classe operaia. Se quasi dappertutto i nostri compagni sono stati tra gli elementi più attivi in seno ai C.d'A. nell'organizzare la lotta e le agitazioni contro il freddo, la fame ed il terrore, vi sono stati però anche alcuni casi di manifestazioni spontanee di massa alle quali i nostri compagni non hanno partecipato o non vi hanno avuto parte dirigente.

PER LO SCIOPERO GENERALE - Non solo dobbiamo lottare per liquidare dalle nostre file e dalle file della classe operaia ogni forma di attesismo, ma in questo momento tutti i nostri sforzi devono essere tesi a portare su di un piano più elevato tanto l'azione militare, quanto l'azione economico politica. La guerriglia delle piccole azioni disturbatrici, la guerriglia delle azioni contro il freddo, la fame ed il terrore, come è stata condotta nel corso di quest'inverno, oggi non è più sufficiente. Nel corso dei mesi invernali era oggi uno sciopero in una fabbrica, domani in un'altra, un colpo che colpiva il nemico, oggi da una parte, domani dall'altra. Nella fase attuale, che è l'ultima fase, la fase decisiva della guerra, la lotta deve essere più coordinata, più organizzata e più potente. Si tratta di passare all'offensiva, ad un'offensiva così decisa e continua che deve terminare solo con la cacciata dei tedeschi dal nostro suolo e con l'annientamento dei traditori fascisti.

La nostra offensiva interna può costringere i tedeschi a battere in ritirata alcuni mesi o alcune settimane prima, può accelerare l'avanzata degli eserciti alleati, può abbreviare di qualche mese e di qualche settimana la fine della guerra, salvando il nostro territorio e le nostre città dalla completa distruzione.

I movimenti, gli scioperi, le agitazioni sporadiche non sono più sufficienti. Dobbiamo preparare in ogni regione, in ogni provincia, in ogni città lo sciopero generale. Lo sciopero generale accompagnato da grandi manifestazioni di massa per il pane, per la libertà, contro il terrore nazifascista e per farla finita con l'occupazione tedesca e con la repubblica dei briganti neri. Dobbiamo intensificare la nostra attività in seno ai Comitati di Agitazione di fabbrica, in seno ai C.L. periferici e di villaggio, di città e di quartiere per sostenere, preparare ed organizzare lo sciopero

generale. Dobbiamo discuterne con gli operai, con i lavoratori ed in primo luogo con i compagni socialisti e gli amici della D.C. Nei limiti delle possibilità consentite dalle esigenze cospirative è necessario preparare lo sciopero generale convocando conferenze d'officina, discutendo a piccoli gruppi con gli operai nelle fabbriche, organizzando riunioni indette dal C.L. nei quartieri della città, riunendo gli inquilini nelle case.

Lo sciopero generale accompagnato da grandi manifestazioni di strada, lo sciopero generale non solo delle fabbriche, ma degli uffici e dei negozi, sostenuto ed appoggiato attivamente da tutta la popolazione deve significare l'inizio dell'offensiva interna, dell'offensiva del popolo italiano per farla finita con i suoi oppressori, con i suoi carnefici e torturatori. Può darsi che lo sciopero generale che noi dobbiamo organizzare in ogni città, in ogni centro industriale, non sia ancora lo sciopero insurrezionale, ma in ogni caso sarà un passo decisivo dell'insurrezione nazionale.

CENTUPLICARE LE INIZIATIVE E LO SPIRITO PRATICO RIVOLUZIONARIO - Bisogna romperla col lavoro "routinier", tradizionale, burocratico. E' necessario che i compagni responsabili e dirigenti dei diversi Comitati sappiano scegliere in ogni momento, tra il cumulo di lavoro e di problemi, quelli più importanti e decisivi nel dato momento. Un compagno dirigente che va a tenere la riunione di un piccolo gruppo di compagni, quando invece potrebbe parlare a migliaia di operai di una fabbrica, il compagno che perde il suo tempo a fare una circolare od una direttiva interna, quando nello stesso tempo sarebbe invece necessario fare un giornale o un manifesto a tutta la popolazione, il segretario federale che si occupa direttamente di certi problemi tecnici o amministrativi, mentre nello stesso tempo avrebbe dovuto portare la parola del Partito in seno al C.L., questi compagni non sanno evidentemente distinguere qual'è il lavoro più importante, più necessario che un dirigente non può in dato momento trascurare e qual'è invece il lavoro che ~~XXXXXXXXXXXX~~ può momentaneamente essere trascurato o che può essere affidato alla cura di altri compagni. I nostri compagni devono imparare a essere più dirigenti di organizzazioni che contano dieci e quindici mila iscritti e non più di piccoli nuclei di 20 o 100 iscritti.

Non si devono attendere che per tutti ~~XXXXXXXXXXXX~~ i problemi vengano soluzioni dall'alto. Evidentemente il Centro del P. cerca e cercherà di fare tutto quanto è nelle sue possibilità. La stessa cosa devono fare il T.I., il C.F., i Comitati di Settore, i Comitati di Cellula. Non dobbiamo illuderci che dall'alto si possa fare tutto ed arrivare tempestivamente dappertutto, che poche decine di uomini possano assolvere a tutti i compiti.

Il P. nuovo, il P. del popolo, saprà assolvere la sua funzione solo con una grande iniziativa e capacità d'organizzazione di tutte le sue forze dal basso.

In alcuni settori si manifestano talvolta divergenze tra gli organismi politici e quelli militari, è necessario che queste divergenze vengano, di volta in volta, risolte ed appianate rapidamente dagli stessi compagni del Settore, senza attendere intervento del Comitato Federale.

Quando in una fabbrica si crea improvvisamente una situazione tale da rendere necessario lo sciopero od una immediata manifestazione di massa, il Comitato di Cellula deve saper prendere iniziativa della manifestazione stessa, facendola proporre e sostenere dai compagni che fanno parte del Comitato d'Agitazione, prendendo subito accordi con i compagni socialisti, con gli amici democristiani della fabbrica stessa, senza attendere l'inter-

vento degli organismi dall'alto che arriverebbero per forza con molto

Il comandante di distacco ^{che} aspetta solo gli ordini del Co., Generale non pra attaccare i tedeschi neppure quando essi saranno in ritardo.

Il capo settore ed il capo cellula che non sanno agire, muoversi, prendere una decisione se prima non hanno ricevuto dall'alto, non sapranno certamente dirigere le loro organizzazioni, specialmente nell'attuale fase decisiva dell'insurrezione.

I compagni che aspettano solo ordini, che impongono agli altri di obbedire meccanicamente, che non hanno il coraggio e l'iniziativa di far da sé non faranno nulla di buono nel caso dell'insurrezione e della liberazione. Ci saranno momenti in cui sarà e bisognerà prendere su due piedi una decisione, in cui bisognerà parlare agli operai di una grande fabbrica, od a una folla in un paese, in una piazza, in cui bisognerà prendere subito posizione su una questione importante nel C.L.N. di città, di rione o di villaggio, su una proposta di altri partiti, su un'iniziativa politica politica di altre organizzazioni. Non sempre ci sarà tempo e possibilità per consultare il segretario federale o l'organizzazione superiore responsabile. Ci sono momenti che possono essere favorevoli alla nostra azione solo se colti subito.

Non si tratta soltanto di prontezza nelle iniziative, spesso certi compagni saprebbero che cosa fare, ma manca ad essi il coraggio di assumersi la responsabilità. E' questo il frutto di una insufficiente educazione politica e di un'errata abitudine di lavoro delle nostre organizzazioni.

Avere capacità, prontezza d'iniziativa e saper assumersi le responsabilità non significa fare di testa propria, quando si possono avere direttive e quando ci si può consultare; ma deve significare agire col proprio giudizio, quando si sa che ogni indugio, ogni ritardo avrebbe come conseguenza non risolvere quel problema, non sfruttare quella possibilità.

Bisogna eliminare dai metodi di direzione i sistemi schematici, settari, scolastici che sono tipici di parecchi vecchi compagni, ed i sistemi caporalistici, che si riscontrano per lo più nei giovani compagni sui quali ha lasciato l'educazione fascista. I metodi del caporalismo sono sbagliati perché nocivi, specialmente se applicati in un partito di massa, in un partito veramente democratico ove la disciplina dev'essere cosa sentita, la più alta espressione della coscienza di classe, ove non si tratta d'imporre dei "fogli d'ordine" ma di educare, persuadere, convincere, ove si tratta di saper cogliere da ogni militante la parte migliore di pensiero, di contributo e di esperienze.

ASSICURARE LA CONTINUITA' DEL LAVORO E DELLA DIREZIONE. - Nel corso della lotta vi sono dei compagni che cadono, arrestati o assassinati dal nemico, spesso questi compagni occupano dei posti di responsabilità o in Comitati politici o in Comitati militari. La loro scomparsa provoca talvolta l'arresto del lavoro degli organismi di cui fanno parte. In situazione per così dire "normale" è possibile provvedere alla loro sostituzione sia pure con un ritardo di alcuni giorni o di qualche settimana. E questo ritardo in una situazione "normale" non ha quasi mai gravi conseguenze. Ma in una situazione insurrezionale la scomparsa del responsabile di un settore, del responsabile di un Comitato dirigente, di un organismo militare, può avere serie conseguenze se tale responsabile non viene immediatamente sostituito da un altro compagno. In guerra, quando il comandante cade nel corso di una battaglia, viene immediatamente sostituito dall'ufficiale più alto in grado dopo di lui. Un criterio analogo dovrebbe essere adottato da noi, almeno durante la fase culminante dell'insurrezione. Bisogna provvedere a nominare e sostituire nei vari co-

mitati e vi si provvede non tanto nominando dei comitati di riserva, che poi al momento opportuno non ci sono mai, ma dando direttive affinché i compagni del comitato di settore, ad esempio, sappia^{no} che se dovesse venire a mancare il responsabile del comitato, questi dovrebbe essere immediatamente sostituito da un altro dei membri del comitato di settore, naturalmente dal più qualificato. E se dovesse venire a mancare tutto il comitato al completo, altri compagni o organismi del settore dovrebbero assumere la direzione del settore stesso. Ogni compagno responsabile deve sentirsi in dovere di sostituire il compagno caduto o arrestato di mandare avanti egualmente il lavoro, di continuare la lotta.

3°) IL PARTITO UNICO DELLA CLASSE OPERAIA

La fusione col Partito Socialista

Il Partito nuovo, il P. di massa, noi non lo possiamo creare solo facendo il reclutamento, solo avendo di mira una parte della classe operaia. Il P. nuovo, il P. di massa dev'essere innanzi tutto il P. dell'unità della classe operaia.

In questi mesi, noi abbiamo impostato il problema del P. nuovo, della creazione del P. unico della classe operaia, lavorando attivamente non solo per l'unità d'azione, ma per la fusione con P. Socialista.

Noi siamo però ancora ai primi passi in questa direzione. In tutte le regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia e Romagna, Veneto si sono create le Giunte Regionali Socialiste-Comuniste. Le Giunte si sono pure costituite su scala provinciale. Poche sono ancora le Giunte su scala locale: di città, di rione, di villaggio, e di fabbrica. Per quanto in alcuni paesi dell'Alessandrino, e delle provincie lombarde le sezioni Comuniste e Socialiste locali vorrebbero già fendersi sin da oggi. Il difetto non sta tanto nel fatto che le giunte socialiste e comuniste non sono ancora sorte in ogni località, quanto nel loro deficiente funzionamento anche là dove esse esistono. In generale le giunte, sino ad ora, si riuniscono solo per prendere accordi contingenti e per la diffusione di manifestini a firma dei due Partiti. E' necessario invece che le giunte d'intesa diventino degli effettivi organismi di direzione unica dei due P., degli organismi che fissino e precisino la linea politica che i militanti socialisti e comunisti dovranno applicare nei diversi campi di attività, che prendano tutte le iniziative per la mobilitazione delle larghe masse lavoratrici nella lotta di liberazione nazionale. La giunta d'intesa deve dirigere in comune la lotta e particolarmente la lotta insurrezionale.

GLI OSTACOLI NON SONO NELLA SITUAZIONE. - Noi dobbiamo esaminare seriamente quali sono gli ostacoli che si frappongono alla creazione del P. unico della classe operaia, dobbiamo esaminare che cosa possiamo fare sul terreno politico ed organizzativo per superarli e per marciare più speditamente verso l'unità, verso la fusione.

Gli ostacoli, dicono alcuni compagni, si trovano nella situazione oggettiva. In una situazione di lotta acuta, di lotta armata per la liberazione del Paese, è particolarmente difficile, secondo alcuni - realizzare l'unità delle forze d'avanguardia, con altri strati meno attivi della classe operaia. Questa impostazione non è giusta. Mai come oggi, sul piano politico, vi è stata una situazione così favorevole alla realizzazione dell'unità della

classe operaia. L'insurrezione nazionale, la necessità per ogni italiano di salvare la propria vita, il pane, la casa, tutta ciò che rimane del patrimonio nazionale, la necessità di farla finita con la fame, il terrore e la schiavitù nazifascista, ha messo in movimento i più larghi strati del popolo italiano.

La sorte comune ha stretto, più saldamente i legami tra italiani ed italiani e specialmente tra i lavoratori.

Non vi è dubbio che domani, a liberazione avvenuta, altre migliaia e migliaia di lavoratori, oggi ancora incerti e timorosi, preoccupati per il terrore nazifascista, scenderanno in linea e parteciperanno alla lotta politica ed al lavoro per ricostruire il nostro paese, per costruire un'Italia veramente democratica e progressiva. Ma è oggi che si sono gettate le fondamenta dell'unità, e della lotta cruenta e sanguinosa di oggi, col sacrificio dei migliori figli del nostro popolo, che gli italiani e i lavoratori in particolare hanno ritrovato e ritrovano la loro unità.

La lotta di oggi che unisce gli italiani contro l'invasore tedesco, che unisce gli italiani contro i traditori fascisti ed i gruppi reazionari responsabili di tanta catastrofe, le esperienze da tutti patite e che hanno pesato soprattutto sulla classe operaia e sui lavoratori durante più di vent'anni di fascismo, hanno favorito e favoriscono il superamento di prevenzioni, di preconcetti, di schematismi. Tutto quanto vi era di conservatore, di pregiudizio, viene bruciato dal fuoco vitale e purificatore della lotta.

Oggettivamente la situazione lavora per l'unità e favorisce l'unità il che non significa che tutto scorra facile, che tutto scorra liscio. Vi sono anche alcune difficoltà create dalla situazione di illegalità, necessità cospirative, di salvaguardia della nostra organizzazione, ma queste potranno essere facilmente superate. Gli ostacoli principali sono rappresentati invece da quei socialisti che sono contrari alla fusione, che ancora oggi perseguono una politica scissionistica, che propugnano la ricostruzione della II Internazionale, che inclinano verso una politica di "isolamento" dei comunisti. Gli ostacoli sono rappresentati da quei compagni comunisti o socialisti che ancora sono dubbiosi, che ancora non comprendono la necessità del P. unico e la grande importanza della sua realizzazione. Si tratta di lavorare in questa direzione con passione ed entusiasmo e non di procedere timorosi di mettere i piedi in fallo. Si tratta non di marciare con la paura di andare verso un'ignota, ma con la sicurezza che la strada intrapresa ci porterà ad uno dei più grandi successi della storia del proletariato. L'ostacolo non è solo rappresentato da quei nostri compagni incerti, dubbiosi, che ancora rimangono legati a posizioni settarie, ma è rappresentato anche da certi elementi socialisti che mantengono posizioni attese, di passività che sono contrarie all'azione, che assumono talvolta atteggiamenti anti militari, demagogici e massimalisti.

L'attesismo, il riformismo e il massimalismo sono, unitamente al settarismo, gli ostacoli maggiori che noi comunisti e socialisti, dobbiamo eliminare per arrivare al P. unico del proletariato.

I compagni socialisti e comunisti devono spogliarsi di ogni residuo di gretto settarismo, di ogni spirito di concorrenza e falso prestigio di P. Devono convincersi che l'elemento essenziale per il rafforzamento dell'unità nazionale e delle forze progressive è la più salda e profonda unità fra i due P. I compagni socialisti e comunisti devono sempre agire non come rappresentanti di due partiti concorrenti, ma come rappresentanti di due P. che hanno comuni obiettivi e che lavorano per realizzare il più presto

...a loro fusione.

UTILITA' DELLA FUSIONE - Nelle nostre file esistono ancora timori e prevenzioni che dobbiamo decisamente eliminare perchè oggi non hanno più ragione di essere. Una delle posizioni che apertamente o velatamente viene fatta è la seguente: Qual'è l'utilità della fusione del nostro P. che è un grande Partito, senza dubbio il più forte Partito italiano, col P. socialista la cui organizzazione è limitata ristretta, settaria? E' implicita, in questo giudizio una certa sottovalutazione dell'influenza che, ancora oggi, il P. socialista esercita in strati non indifferenti della classe operaia, della sua tradizione, specialmente tra gli elementi più anziani delle masse lavoratrici, influenza e tradizioni che non possono essere misurate solo alla stregua dell'attuale efficienza organizzativa del P. socialista.

Ma a parte questo giudizio errato sulla valutazione dell'influenza, è l'impostazione stessa del problema che è sbagliata e che rivela un difetto settario e schematico nel giudicare il movimento gli spostamenti ed i processi, abbastanza più complessi che si producono in seno alle larghe masse lavoratrici.

LA FUSIONE NON E' SOMMA, MA MOLTIPLICAZIONE - Se vogliamo esaminare quale sarà la risultante della fusione del nostro Partito col Partito socialista non possiamo fare una semplice operazione aritmetica. Ad esempio: a Torino 12 mila comunisti più 1000 socialisti, è uguale: 13.000.

Posto il problema in modo così elementare, evidentemente la risultante non può essere una cosa seria.

La fusione del nostro P. col socialista sarà un elemento di così grande forza attrattiva, di valore politico così potente, da portare nelle file del Partito unico della classe operaia decine di migliaia di lavoratori che oggi non sono nel nostro P., nè in quello soc. e che la scissione tiene ancora lontani dal movimento politico organizzato, in dubbio sulla via da scegliere.

Bisogna tenere conto inoltre del grande ascendente, che il Partito unico della classe operaia eserciterà sugli altri strati sociali della popolazione.

Il Partito nuovo, il Partito della classe operaia o del popolo italiano deve proporsi di orientare, legare a sé e dirigere non solo la classe operaia, ma la grande massa dei lavoratori, gli elementi più progressivi delle classi medie, dei contadini, degli intellettuali, dei tecnici e dei professionisti.

La realizzazione del Partito unico della classe operaia darà la possibilità alla classe operaia di assolvere la sua funzione di classe dirigente nazionale, farà fare un grande passo in avanti sulla strada del potenziamento dell'alleanza fra operai e contadini.

La fusione non è somma; ma moltiplicazione. L'utilità della fusione non va vista d'altronde in un ristretto e limitato calcolo aritmetico, ma nella necessità di realizzare l'unità della classe operaia.

L'unità della classe operaia, presuppone l'esistenza di un unico Partito del proletariato. Sino a quando esistono due partiti, che hanno due programmi che su per giù corrispondono, che ambedue si richiamano alla classe operaia; che hanno le loro radici nella classe operaia e nelle masse lavoratrici ma che rimangono divisi, seguendo ognuno una propria linea politica, non si può parlare di unità della classe operaia.

L'ARGOMENTO FONDAMENTALE A FAVORE DELL'UNITÀ - Il comp. Ercoli in uno dei suoi recenti discorsi ha messo in risalto l'argomento capitale a favore dell'unità.

"Nel momento in cui la classe operaia si trova di fronte alla necessità di adempiere a questa nuova funzione, di dirigere la ricostruzione dell'Italia, di un'Italia democratica e progressiva, è necessario che la classe operaia abbia tutte le sue forze unite, perchè se questo non fosse, nella breccia creata dall'esistenza di questi due Partiti, sappiamo che presto o tardi tenderebbe di introdursi il cuneo della reazione e della scissione e ciò significherebbe la vittoria delle forze reazionarie del nostro Paese, vittoria di cui noi oggi possiamo ben calcolare tutte le conseguenze."

Si tratta di impedire il vecchio gioco delle forze reazionarie, si tratta di opporre alle forze reazionarie e conservatrici il blocco inderogabile ed inscindibile della classe operaia. Da questo punto di vista, l'esistenza in Italia di un solo grande Partito marxista, leninista, della classe operaia, appare in tutta la sua importanza storica.

ESPERIENZA DEL PASSATO - L'esperienza del passato è certamente presente a tutti gli operai, a tutti i lavoratori socialisti e comunisti. In Germania ad esempio il nazismo ha potuto andare al potere perchè la social-democrazia tedesca ha provocato la rottura delle forze del proletariato ed ha con la sua politica di tradimento, aperto la strada al fascismo. Ma d'altra parte il Partito comunista tedesco, pur avendo sostenuto una lotta eroica contro il nazismo - lotta che è costata la vita a decine di migliaia dei suoi militanti - non è riuscito, dopo l'andata al potere del nazismo, a diventare un grande partito di massa, il P. del popolo tedesco. Si è lasciato isolare dalle masse ed è stato ridotto ad una ristretta setta, per quanto eroica, incapace di esercitare un'influenza sensibile nella vita del Paese.

Quali siano state le conseguenze della vittoria del nazismo in Germania, non occorre illustrarle. Esse stannoritte in tutte le loro tragicità davanti agli occhi dell'intera umanità che soffre per le rovine portate nel mondo dalla barbarie nazista. Le esperienze non sono state fatte solo da noi ma anche dai compagni socialisti. Forti di queste esperienze, noi oggi lavoriamo in Italia per realizzare l'unità della classe operaia, perchè quest'unità è la garanzia contro ogni ritorno reazionario, perchè in quest'unità è la garanzia della vittoria delle forze democratiche e progressive in Italia.

UNITÀ IDEOLOGICA, POLITICA ED ORGANIZZATIVA - Altre dubbio che affiora qua è là è questo: Non creeremo noi di nuovo, fondendoci con P. socialista, un P. senza unità ideologica politica ed organizzativa? Un P. raggruppante nel suo seno correnti contrastanti e rappresentanti interessi di classi diverse? Un Partito di tal genere sarebbe certamente un Partito impotente, non sarebbe il P. dell'unità, ma il P. della confusione. Timori di questo genere non sono oggi giustificati, perchè la situazione che esiste oggi in Italia è profondamente diversa da quella del 1919 - 1920.

Sono da allora trascorsi 25 anni di esperienze e di dure lotte contro il fascismo e di dure lotta nazionali ed internazionali. Nel corso di questi 20 anni si è sviluppato il nostro Partito, che è senza dubbio il più forte che esista in Italia, che ha educato centinaia e centinaia di quadri alla scuola del marxismo-leninismo, cresciuti nelle condizioni della più aspra

lotta contro il nazismo, provati dal carcere, dal confino, da una vita di sacrifici e di persecuzioni, questi quadri formano oggi l'ossatura del P. della classe operaia.

Nel 1921 la scissione fu necessaria per creare il P. della classe operaia.

" Noi sorgemmo a Livorno, ha detto il comp. Ercoli, da una scissione del P. socialista; la scissione fu compiuta con piena coscienza, perchè sapevamo che l'unità nel Partito socialista sotto la direzione che esso aveva allora, composta di elementi i quali facevano una politica contraria agli interessi dei lavoratori, una politica che apriva la strada alla reazione ed al fascismo, non era possibile, ma anzi dannosa e nociva al popolo italiano.

" Dall'esperienza del movimento operaio italiano e del movimento internazionale, dall'esperienza del dopoguerra italiano nel periodo 1919 - 1920 avevamo tratto la convinzione che per guidare la classe operaia e tutto il popolo alla realizzazione delle nostre aspirazioni, era necessario che ci fosse un P. come il nostro, il quale avesse una sua compattezza, una sua unità interiore, che fosse profondamente fedele ai principi dell'ideologia della classe operaia ed il quale sapesse resistere e combattere in tutte le situazioni.

" Per questo Noi volemmo la scissione, e ricordate compagni, che noi non rinneghiamo niente di quello che abbiamo fatto nel 1921, quando abbiamo gettato le basi del P. comunista. La storia ha dato ragione a noi. Prima di tutto perchè abbiamo saputo resistere e combattere in questi vent'anni, e quando il popolo italiano si è trovato di fronte alla catastrofe del proprio paese ed ha cercato una guida, un Partito, il quale sapesse dire al popolo la parola nuova che doveva essere detta, in questa situazione di fallimento delle classi dirigenti capitalistiche e reazionarie, esso ha trovato tutto questo nel Partito Comunista.

" Noi sappiamo compagni che se io oggi posso porre il problema dell'unità d'azione con il P. socialista e se sarà possibile domani porre il problema della fusione del nostro Partito con Partito socialista, è precisamente perchè noi abbiamo saputo dar vita a questo grande P. comunista, il quale ha mantenuto fede, attraverso a tante tempeste, ai propri fondamentali principi".

Le condizioni di oggi sono dunque profondamente diverse da quelle del 1919-1920, non solo per la catastrofe cui è stato condotto il nostro Paese, non solo per l'esperienza di 25 anni di lotte sotto la dittatura fascista, ma perchè sulla scena politica italiana vi è il Partito Comunista, non più setta ristretta di propagandisti, ma grande Partito di massa.

IL PARTITO SOCIALISTA NON E' LO STESSO DI QUELLO DEL 1919-1921 - La situazione è diversa perchè il Partito socialista di oggi non è lo stesso di quello del 1919-1921. Mentre la direzione del P. socialista nel 1919-21 ed anche dopo era composta da elementi che conducevano una politica non rispondente agli interessi del proletariato e che favoriva le forze reazionarie, oggi gli elementi migliori e più influenti del P. socialista sono al nostro fianco nella lotta per l'annientamento del nazi-fascismo, per la ricostruzione di un'Italia veramente democratica, nella quale le masse lavoratrici abbiano funzione veramente dirigente.

Non si tratta di costruire un partitone eterogeneo senza una natura di classe ed una ideologia ben definita. Il Partito nuovo che noi vogliamo creare realizzando l'unità organica con il Partito socialista è il P. della classe operaia.

Il nostro deve essere sì un grande Partito di massa, il quale possa attrarre gli elementi migliori degli intellettuali d'avanguardia e delle classi contadine, ma le forze decisive di questo P. devono essere date dalla classe operaia. Il P. unico, deve essere il P. dell'unità, ideologica, politica ed organizzativa della classe operaia.

IL PARTITO DEI COMBATTENTI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE - Il nostro P. sarà sufficientemente garantito dall'opportunismo non solo per l'educazione e la forza dei suoi quadri, ma perchè è il P. della classe operaia e dei migliori combattenti della guerra di liberazione. Migliaia e migliaia di valorosi combattenti nelle file partigiane, tra le SAP ed i GAP, i migliori figli del nostro popolo che ogni giorno mettono a repentaglio la loro vita nella lotta per la distruzione del nazifascismo, vedono nel nostro P. il loro P. Il P. nuovo che noi vogliamo creare sarà il P. dei combattenti della guerra giusta, dei combattenti della guerra di liberazione. Gli ex combattenti nel dopo guerra passato, furono in gran parte una massa di manovra del fascismo e costituirono la base di organizzazioni reazionarie e fasciste. Gli ex combattenti dell'attuale guerra di liberazione, saranno le forze fondamentali del Partito nuovo, del P. del popolo.

IL NOSTRO PARTITO DEVE DIVENTARE IL PARTITO DEL POPOLO - Sarebbe certamente un errore vedere la costruzione del nuovo partito come un compito già assolto, già realizzato. Sarebbe un errore pensare che già oggi il nostro P. sia diventato di fatto il Partito del popolo italiano. Senza dubbio per la sua politica, per la sua azione, il nostro Partito è il Partito del Popolo italiano, ma lo deve diventare anche di fatto. Sarebbe un errore pensare che tutto proceda a gonfie vele e che l'unità della classe operaia è già cosa fatta o che potrà farsi facilmente senza incontrare difficoltà e resistenza. Ma queste difficoltà non si superano con i timori e le indecisioni. L'ostacolo non va visto nel lavoro per la fusione con il Partito socialista. L'ostacolo non va visto nei compagni socialisti, ma è invece rappresentato da coloro che, socialisti e non, sono contrari alla creazione del P. unico della classe operaia.

L'OPPORTUNISMO ED IL SETTARISMO - Vi sono certamente degli ostacoli da superare e questi sono rappresentati, nel P.S., dagli elementi contrari alla fusione dei due P., dagli elementi opportunisti contrari alla creazione del l'unico grande P. della classe operaia. L'ostacolo è rappresentato anche da quei compagni che, in seno al nostro P., rimangono prigionieri di vecchi schemi settari, non sanno adeguarsi alla realtà ed alle necessità di oggi, che non sanno vedere che cosa c'è di nuovo nella vita e si rinchiudono in condizioni di presunta purezza impotente.

L'ostacolo alla creazione del P. unico, marxista-leninista, è rappresentato tanto dall'opportunismo, quanto dal settarismo.

L'opportunismo si oppone con tutte le sue forze alla realizzazione dell'unità della classe operaia, in settarismo che per timore di cadere nell'opportunismo si oppone pur esso all'unità, fa in pieno il gioco dell'opportunismo.

CHE COSA FARE PER REALIZZARE LA FUSIONE? - Dobbiamo innanzitutto condurre una larga campagna per spiegare a tutti i compagni comunisti e socialisti, a tutti i lavoratori la necessità e l'importanza della fusione tra i due P. Si tratta innanzitutto di spiegare e convincere, di superare dubbi e resistenze da qualsiasi parte esse vengano. Dobbiamo aiutare tutti i compagni

socialisti e comunisti a spogliarsi di ogni residuo di gretto settarismo ed a convincersi che l'elemento essenziale per il rafforzamento dell'unità nazionale, per la vittoria delle forze democratiche e progressive è la più salda e più profonda unità, è la fusione tra i due Partiti.

In secondo luogo dobbiamo creare e fare seriamente funzionare dappertutto su scala regionale, provinciale, di città, di settore, di zona e di villaggio, le giunte socialiste e comuniste. Fare funzionare le giunte con degli effettivi organismi di direzione unica dei due P.

In terzo luogo dobbiamo aiutare i compagni socialisti ad eliminare dal loro P. i residui di riformismo e di massimalismo.

In quarto luogo dobbiamo aiutare i compagni socialisti ad eliminare dalle loro file tutto quanto può ostacolare la fusione, l'attardamento, la passività, gli elementi equivoci e capitolaristi, ma la stessa cosa dobbiamo fare noi in seno al nostro Partito. Vi sono dei mali che non sono solo i mali del P. socialista. E' vero che il nostro Partito dispone di migliaia di quadri temprati dalla lotta durante oltre vent'anni di fascismo, ma è anche vero che pure il nostro P. si è venuto rapidamente sviluppando nel corso di questi ultimi 18 mesi e risente della necessità di un largo ed intenso lavoro educativo e formativo, specie nei confronti delle decine di migliaia di nuovi aderenti i quali se vi apportano tutto l'entusiasmo e la combattività della gioventù e dei neofiti, non sempre vi portano la capacità, l'educazione politica, l'esperienza della lotta ed una giusta orientamento.

Infine dobbiamo diffondere e propagandare i principi del marxismo e leninismo che devono essere alla base dell'ideologia della classe operaia, e del suo P., che sono l'esperienza accumulata delle lotte combattute.

4°) INDICAZIONI PER LA FASE DELL'INSURREZIONE NAZIONALE
E DELLA LIBERTA'

Siamo entrati nella fase decisiva dell'insurrezione nazionale, per questo abbiamo voluto sottolineare i nostri compiti essenziali in questo momento.

Ma la situazione è tale che può precipitare improvvisamente. La belva tedesca è braccata da ogni lato, gli eserciti alleati stanno premendo da tutte le parti l'esercito nazista battuto su tutti i fronti.

Un crollo militare o del fronte interno tedesco è oggi una eventualità assai probabile.

L'insurrezione nazionale, mercè l'intervento sempre più attivo del popolo italiano, può passare rapidamente dalla fase culminante della insurrezione nazionale a quella della liberazione.

Pur concentrando i nostri sforzi e la nostra attenzione sui compiti di oggi, è necessario avere un orientamento sui compiti che possono presentarsi davanti a noi, da un momento all'altro. Dobbiamo essere preparati al rapido mutamento della situazione.

Il passaggio dall'illegalità alla legalità, con molta probabilità sarà un passaggio brusco. E come tutti i passaggi bruschi sarà un passaggio difficile soprattutto se noi non saremo preparati.

In questi lunghi anni di vita illegale, noi abbiamo contratte delle abitudini di vita e di lavoro cosiddette cospirative. Lavoro chiuso, ristretto, spesso schematico. Contatti con pochi elementi, rapporti quasi esclusivamente con persone di fiducia, aventi le stesse idee, la stessa mentalità, lavoro molto concentrato e basato su un numero limitato di compagni attivi.

Tutte queste abitudini le dovremo profondamente cambiare nel giro di 24 ore. Nella fase culminante dell'insurrezione e sin dalle prime ore della liberazione, i comunisti dovranno essere apertamente presenti dappertutto. Cesseremo di essere illegali, clandestini, per agire alla luce del sole.

SOTTO LA BANDIERA DEL COMITATO DI LIBERAZIONE - Il moto insurrezionale ha carattere nazionale e deve svolgersi sotto la bandiera del Comitato di Liberazione e sotto i segni nazionali, la bandiera tricolore, simbolo di tutte le forze patriottiche, di tutte le forze sane e progressive del nostro paese. L'insurrezione nazionale non si propone obiettivi di classe, non si pone rivendicazioni socialiste o comuniste, essa mira a cacciare i tedeschi dal nostro suolo, ed annientare il fascismo, a ridare al nostro paese ed al nostro popolo la libertà e la democrazia.

Noi comunisti, dobbiamo portare alla battaglia insurrezionale, la nostra capacità organizzativa, la nostra iniziativa, il nostro entusiasmo, ma anche la nostra disciplina che è la più alta espressione della nostra coscienza di classe nazionale e del nostro senso di responsabilità.

Dovremo adoperarci onde evitare tutte quelle manifestazioni esteriori che potrebbero portare pregiudizio alla compattezza del fronte nazionale di combattimento. Ogni compagno deve ~~imparare~~ e dovrà sentire la responsabilità di essere un elemento dirigente. Dovremo impedire che elementi irresponsabili compiano atti inconsulti, che agenti del nemico e della quinta colonna possano operare per disgregare il fronte nazionale, per gettare del discredito sui patrioti e per suscitare diffidenze tra le forze democratiche ed antifasciste.

Le azioni fasciste di teppismo e di vandalismo dovranno essere repress

con il massimo di energia.

MASSIMA DECISIONE; MA INEDIRE GLI ATTI DI INUTILE BRUTALITA' - La battaglia insurrezionale dev'essere condotta con la massima decisione. Chi non si arrende dev'essere sterminato. Noi dovremo però evitare ed impedire gli atti di inutile brutalità. E' vero che i nazifascisti hanno commesso delitti orribili, hanno torturato, massacrato, impiccato, distrutto, bruciato, rubato e per tutto questo debbono essere e saranno puniti. Ma noi non dobbiamo macchiarci e non ci macchieremo mai delle loro infamie. Il popolo italiano saprà dare prova dell'abisso che lo separa dai traditori fascisti, accozzaglia di banditi, di corrotti e di delinquenti.

SALVARE IL PATRIMONIO COMUNE, SALVARE I BENI DEL POPOLO - Bisogna ricordarsi che i beni delle istituzioni fasciste, dopolavori, circoli, mense aziendali, sindacati, ecc. edifici e arredamenti, sono beni accumulati con il sudore del popolo e perciò devono essere salvati, in quanto devono essere restituiti al popolo, ciò vale in particolare oltre che per i lesedi delle organizzazioni sopra indicate, anche le tipografie dei giornali per tutto ciò che è bene del popolo.

ENERGICA E SEVERA OPERA DI EPURAZIONE - Nella fase culminante dell'insurrezione e nelle prime ore della liberazione, occorrerà subito iniziare energicamente e severa opera di epurazione nelle fabbriche, negli uffici pubblici, e nelle scuole. Quest'opera impone agli operai e noi comunisti dobbiamo dare l'esempio nei doveri di autodisciplina. Si tratterà cioè di agire con la serenità e la sensibilità che è proprio della classe operaia, sia nella difesa degli interessi immediati, sia nella lotta di liberazione, che nell'azione di epurazione dalle fabbriche, dagli uffici e dalle scuole degli elementi reazionari antifascisti che si sono rivelati agherri del fascismo e dei tedeschi. Non si tratta di dare sfogo a risentimenti personali, i maggiori responsabili dei delitti fascisti tedeschi, i colpevoli di collaborazione coi tedeschi, si trattano di azione volta a risanare l'ambiente del quartiere, della fabbrica, degli uffici delle amministrazioni pubbliche e delle scuole. Si tratta di unire le forze sane degli operai, dei tecnici, degli impiegati e degli intellettuali nella lotta per la liquidazione della peste fascista.

I PRIMI NELLA LOTTA, I PRIMI NELLA SOLIDARIETA' - Il P.C., il P. nuovo, il P. del popolo, deve mostrarsi a tutti, come tale, nel corso della battaglia insurrezionale. Noi comunisti dobbiamo essere i primi non solo per coraggio, spirito di sacrificio e capacità di lotta, ma anche per disciplina, per serietà di solidarietà e di fratellanza verso la popolazione.

Il rispetto verso la popolazione lo si dimostra portando aiuto ai cittadini difendendoli dal saccheggio e dalle distruzioni tedesche e fasciste, difendendo i loro beni.

Noi, comunisti, dovremo essere i primi ed i più solleciti non solo nel combattimento, ma nel provvedere ai bisogni più urgenti ed immediati della popolazione, nell'organizzare la distribuzione del pane, della farina, dell'acqua, nello spegnere gli incendi, nel trovare la casa a chi non è rimasto tetto, e nel portare soccorso ai feriti, ecc. ecc.

Per il modo con cui noi comunisti conduciamo e condurremo la lotta, dobbiamo poter essere citati ad esempio da parte degli italiani di tutte le fedi e di tutti i partiti.

Per il modo come la battaglia insurrezionale sarà condotta, il nostro P. deve presentarsi all'attenzione di tutti gli italiani come il P. del popolo.

PREPARE AL POPOLO. Sin dalle prime ore della liberazione, bisognerà organizzare subito nelle officine, nei rioni popolari, nelle piazze della città e dei villaggi dei grandi comizi e riunioni di popolo.

Bisognerà riuscire a pubblicare immediatamente, almeno in ogni centro regionale, il quotidiano del P.: "L'Unità", e proporsi di utilizzarlo e ogni mezzo per arrivare in tutte le provincie ed in ogni villaggio. Tenere presente che anche domani, a liberazione avvenuta, le difficoltà delle comunicazioni e dei trasporti saranno grandi e bisogna già, sin da oggi, predisporre i mezzi necessari per la realizzazione dei nostri compiti.

D'accordo coi compagni socialisti e con gli amici democristiani, dovremo lavorare affinché nelle officine, nelle fabbriche e nei cantieri, sin dal primo giorno della liberazione si proceda all'elezione democratica delle Commissioni Interne.

Sin dai primi giorni occorrerà dare vita ai sindacati liberi ed alle Camere del Lavoro. Allargare i Comitati e gli organismi dirigenti delle organizzazioni di P. e di massa.

Prima, durante e dopo l'insurrezione dovremo riuscire a coprire le nostre città e le nostre campagne di una rete di migliaia e migliaia di Comitati di liberazione di fabbrica, di rione, di villaggio, di officina. Saranno questi gli organismi popolari sui quali poggierà il movimento insurrezionale, sui quali poggierà il governo democratico in Italia. Senza questi organismi base del potere popolare è vano parlare di democrazia progressiva. Noi comunisti dobbiamo prendere l'iniziativa per costruire, rafforzare e far funzionare i C.L., la stessa cosa deve dirsi per quanto riguarda le Giunte Comunali e provinciali i cui consigli devono essere eletti e messi in funzione sin dal primo giorno, in attesa delle elezioni amministrative.

Come P. dovremo convocare sin dal primo giorno, le assemblee delle cellule di fabbrica e di strada, le assemblee delle sezioni comuniste della città e dei villaggi.

Non si tratterà evidentemente di perdersi in lunghe ed accademiche discussioni, ma le assemblee saranno necessarie per mettere subito in attività tutti i compagni, per trovare tra di essi il più grande numero di elementi intelligenti, capaci, dotati di iniziativa ai quali affidare i molteplici compiti ed incarichi di lavoro che in quel momento si porranno davanti al P.

MOBILITARE TUTTI I NOSTRI QUADRI. - Ogni C.F. deve preoccuparsi sin d'ora di avere a disposizione decine e decine di buoni compagni, di dare ad essi, già sin da oggi, la necessaria preparazione, per poterli inviare subito nella fase culminante dell'insurrezione e della liberazione su ogni paese della provincia, anche in quelli ove il movimento comunista oggi non esiste. Essi andranno a tenere il comizio, a convocare le riunioni di popolo, a costituire la sezione comunista, a organizzare il C.L., la Giunta Comunale, il sindacato di categoria, la lega dei contadini ad organizzare e far funzionare la cooperativa, il circolo di divertimento, (ex dopolavoro). Bisognerà arrivare dappertutto, in ogni più piccolo comune e frazione non fosse altro che per andare a leggere ad alta voce, di fronte alle assemblee popolari, gli appelli del Comitato di Liberazione, del nostro P., l'articolo di fondo del nostro quotidiano.

DIFFONDERE LARGAMENTE LA NOSTRA STAMPA - Il nostro giornale quotidiano: la "Unità", ed in mancanza di esso il settimanale od il bisettimanale, dovranno essere tirati nel numero più grande possibile di copie e specie nei primi tempi dovremo preoccuparci di farli giungere dappertutto.

Operario, il tecnico, l'impiegato dovranno in ogni caso acquistare il nostro, il loro giornale. Noi dovremo dare il giornale non solo ai rivenditori, ma anche a dei nostri compagni incaricati di andarlo a fare davanti alle officine e nei diversi quartieri della città. Dovremo curare la distribuzione nei paesi della provincia, in quelli ove non esiste la nostra organizzazione, dovremo mandare appositamente dei compagni col solo scopo di andare a distribuire ed a vendere il nostro giornale. Non sempre e non dappertutto potremo fare il giornale, si faccia allora il manifesto, l'appello, il volantino, pur di fare giungere al popolo la parola del Partito.

Non sarà possibile impiegare delle ore per stillare un manifestino. Nella vita illegale il lavoro procede con un'incerta lentezza, il materiale viene pubblicato a relativamente lunga scadenza, v'è tempo per fare e rifare l'abbozzo, per discuterlo e vagliarlo. Nella fase decisiva dell'insurrezione ed a liberazione avvenuta, sarà necessario elaborare con un ritmo veloce e febbrile, occorrerà gran dose di dinamismo, senso di responsabilità ed anche di coraggio politico.

Arrivare al momento giusto, con un manifestino, un appello, una direttiva, anche se redatta rapidamente val meglio che arrivare in ritardo con un documento ben stillato nella forma.

SAPER PARLARE AL POPOLO - la parola, in ogni caso, è assai più efficace dello scritto, il legame con le larghe masse popolari lo si realizza soprattutto con la parola, con il contatto fisico del comunista con i suoi compagni di lavoro, di abitazione, con i cittadini di altre idee politiche e religiose.

Si tratterà di saper parlare agli strati più diversi della popolazione, il che significa conoscere i bisogni, le necessità, le aspirazioni del popolo. Per questo è necessario che la parola di ogni compagno sia improntata alle esigenze, agli interessi, alle aspirazioni di tutti i cittadini, di tutti gli italiani, sia improntata sempre alla linea politica del P.

IN GUARDIA CONTRO IL NEMICO E GLI AGENTI DELLA QUINTA COLONNA - Non si deve pensare che a liberazione avvenuta la lotta sarà senz'altro finita. Il nemico ed i suoi agenti, i disperati, i nazifascisti che vorranno vendere cara la loro pelle, cercheranno di portarci dei colpi anche a liberazione avvenuta. Occorrerà una grande e costante vigilanza per impedire la penetrazione nelle file dell'esercito nazionale, tra le forze di polizia, nelle organizzazioni di massa, patriottiche, e del P., del nemico e dei suoi agenti (ex mutini, X Mas, Brigate Nere, ecc?).

Sarà necessario oressidiare le sedi del C.L., del P., delle organizzazioni popolari e dei lavoratori per difenderle da eventuali attacchi del nemico e dei suoi agenti della quinta colonna.

IL LAVORO DEL PARTITO RESTERÀ FRA I PIÙ IMPORTANTI - Non tutti i compagni dovranno essere occupati in funzioni pubbliche ed amministrative. Una parte dei compagni sarà senza dubbio impegnata nella direzione del lavoro sindacale, nelle Camere del Lavoro del C. di L. Altri compagni saranno delegati nelle Commissioni comunali e provinciali, nelle commissioni economiche, nelle commissioni di epurazione ed in altre attività di direzione della vita pubblica ed amministrativa. Ma il lavoro di Partito rimarrà sempre tra le attività nostre più importanti. Buona parte dei migliori compagni dovranno dedicarsi essenzialmente alla attività